TERZO CAPITOLO

Rapporto della filosofia alla vita.

§ 118.

La vita morale (pratica) dell'uomo è la manifestazione reale dell'idea del bene morale mediante l'attività del volere nei campi della moralità e del dritto, e però sta in una stretta unione con la filosofia in generale, ed in particolare con l'etica e giuridica filosofica. Tutte le azioni morali e giuridiche dell'uomo derivano da massime e da incitamenti, cui egli si forma dalla relazione delle leggi superiori col suo volere ed agire. Quelle leggi stesse però non sono che l'espressione della volontà eterna e divina, la quale, come volontà del sommo Legislatore e governante, l'ordine fisico e morale dell'universo divisa. Or se questo sommo Legislatore vien negato, ovvero vengono falsamente intese le relazioni di Lui coll'uomo e col mondo, per conseguenza anche le somme leggi di ogni moralità e giustizia saranno frantese, il volere e l'agire degli uomini si conformerà alle medesime, e non sarà che il frutto di queste negazioni. Quindi è che tra la filosofia e la vita degli uomini ha avuto sempre luogo il più intimo mutuo rapporto; e nel fatto le azioni della vita non sono che manifestazioni dei principii

del sapere. Le idee non sono mere cose del pensiero, le quali si ristringono al puro interno campo della speculazione, esse vanno in là e forniscono alla volontà incitamenti e motivi di attuarle nel mondo della realtà; onde determinano ancora l'intera tendenza dello spirito, del privato, degli stati e dell'umana società. Parecchi non hanno posto mente a questa efficacia, ed hanno considerata la filosofia, anche quella della più cattiva tendenza, come un infruttuoso giuoco di pensieri; ma spesso si sono trovati nello spaventevole disinganno, chè insensibilmente la medesima ha riformata l'intera società e determinata l'intera tendenza dello spirito del tempo.

§ 119.

La filosofia definisce la tendenza dello spirito dell'individuo. Imperciocchè la scienza filosofica non apporta solo una mera particolare ovvero esclusiva cognizione delle cose; come ad esempio le scienze naturali si occupano solo di investigare le forze, le leggi e le forme della natura; la descrizione della storia, attende solo ai fatti della storia. No, la sua investigazione è diretta alla totalità dell'universo e cerca conoscere questa nel suo ultimo fondamento, nel suo interno sistema ed armonia e nel suo ultimo scopo finale. Essa però porge all'uomo una fondamenta-

le intuizione del mondo, secondo la quale egli ordina e determina l'intero campo dei suoi pensieri e delle sue azioni, e poichè tende non solo al contentamento del desiderio di conoscere, ma anche all'armonica cultura di tutte le forze dello spirito, costituisce la propria cultura superiore dello spirito, e gli comunica la necessaria unità, universalità e perfezione. Altrettanto potente è l'efficacia di essa sulla vita pratica. Le idee acquistate diventano fatti nell'uomo, il conoscere scientifico diventa applicato, la tendenza della filosofia diventa tendenza di ogni operare ed agire nella vita privata e pubblica. Anzi, se due vie stanno aperte alla gioventù con fortune ugualmente opposte, la diritta e la perversa, la filosofia per la maggior parte decide, quale delle due egli camminerà nella sua vita avvenire.

§ 120.

Neppure vuolsi disconoscere l'efficacia della filosofia sulla vita anche nelle superiori occupazioni della umana società. Nella matematica particolarmente sono esercitate e perfezionate la memoria, l'intelletto, la forza *sussumente* del giudizio, e l'acutezza d'ingegno. I matematici non trattano sempre che di oggetti astratti, di forme e relazioni universali delle cose, quindi essi facilmente si alienano dalla vita reale e cadono in

una certa esclusività, la quale trascura ogni cultura estetica, storica e religiosa dello spirito. Movendosi solo nelle astrazioni, corrono essi pericolo di sottoporre al calcolo dell'intelletto lo spirituale stesso ed il soprasensibile, di considerare il mondo come un complesso meccanico e statistico di forze non conosciute, e disprezzare tutte le superiori intuizioni della ragione come chimere, solo perchè non cadono nel campo delle dimostrazioni dell'intelletto. La filosofia però guarentisce alla ragione ed alla fede il loro dritto inalienabile e schiude allo sguardo dello spirito conoscitore un mondo anche superiore a quello delle forme matematiche.

§ 121.

Gl'investigatori della natura sono troppo facilmente per la considerazione della natura allontanati da sè stessi e dall'eterno Autore della medesima. Essi fabbricano sistemi per dichiarare l'ordine naturale dell'universo, ma lo spirito ed il regno al quale esso ordine appartiene, non è compreso nel sistema; la loro considerazione distolta da questo spirito ed applicata solo alla stretta regolarità, la quale domina nella natura, intesa alla sua circolazione sempre eguale, al suo distruggimento e ripristinamento, si perde in quelle sconsolanti prove di spiegare tutto nel mondo fatalisti-

camente dalle leggi di gravità, di attrazione e repulsione, ovvero di materiale attenenza, e di negare la forza dello spirito e la sapienza della divina Provvidenza. Guidato dalla filosofia però il fisico, il chimico, il fisiologo scorge nella universalità delle cose qualche cosa che trascende quelle forze materiali, riconosce che ad esempio, nell'organizzazione la materia, donde gli organi sussistono, non è per niun modo il fondamento, ma solo la conseguenza della vita, senza la quale le forze materiali non sarebbero che principii disordinati. Egli per questo modo viene nel pensiero che la più intima radice della vita naturale sia strettamente connessa con quella della spirituale, ed entrambi i principii dell' universo siano manifestazioni dell' uno spirito infinito, il quale indipendente in sè ed eternamente perfetto, vive nondimeno nel tutto, tutto regge e mantiene. Ma se il naturalista rimane chiuso nel cerchio dell'empirismo, senza penetrare più a fondo nell'interno della natura, il suo occhio non percepisce allora che l'eterna permutazione di forme e di apparizioni, l' immagine della caducità e della morte. Tutti gli esseri i quali noi vediamo sulla terra svaniscono, si dileguano, appassiscono e muojono per dar luogo di nuovo ed altri; ed in ciò il mero empirico è abituato a tenere la morte come l' ultima destinazione ancora dell'uomo, a credere che noi abbiamo aggiunto lo

scopo della nostra esistenza, quando abbiam servito di cibo ai vermi, ovvero contribuito qualche cosa al perfezionamento del nostro genere, il quale quasi occupato in uno sforzo tantalico non ottiene mai quaggiù il suo perfezionamento. Una tale investigazione fa dubitare che la natura non curante dei singolari esseri, non curi che la durata e la conservazione delle specie e dei generi, e lasci perire ogni individualità. Ma uno sguardo più profondo nei secreti della natura c'insegna a ravvisare nella vita sotto tutte le materiali forze ed organi una virtù superiore, la quale si attiene alla spontanea destinazione e tendenza dello spirito allo scopo, e l'organizzamento corporeo è già in sè e per sè un vivo miracolo della natura. Chi può intendere lo spirito il quale animandolo lo crea, e non può essere sottoposto alle leggi e condizioni della materialità, perchè egli lo soprasta ed ha bisogno del medesimo, solo come di veicolo per la sua manifestazione nel tempo e nello spazio?

§ 122.

Quanto sublimi sono gl' insegnamenti dell' astronomia, quando essa in legame colla filosofia rimena i risultamenti delle sue investigazioni alle prime origini e principii! L'incommensurabilità del suo obbietto, ed il maraviglioso ordine nei movimenti dei corpi celesti non perde mai il sol-

letico della novità, l'impressione del sublime, desta nel nostro spirito l'idea dell'infinità, eternità e sapienza di Dio, di cui si può leggere la simbolica nel cielo stellato. I risultamenti delle più recenti ricerche astronomiche mostrano quanto sorpassino tutte le nostre rappresentazioni le grandezze dello spazio ed i rapporti del tempo. Se noi nello strato convesso delle stelle, cui apparteniamo, paragoniamo il nostro sole colle altre, così dette, stelle fisse, ovvero soli risplendenti per sè, noi troviamo, per lo meno presso alcune delle medesime, la via che per approssimazione tra certi limiti ci può condurre alla conoscenza della loro lontananza, del loro volume, della loro massa e celerità. Supponiamo la distanza di Urano dal Sole a 19 distanze della Terra, cioè a 19 distanze del Sole dalla Terra; allora il punto centrale del nostro sistema planetario dalla stella *a* nel Centauro è 11,900 distanze di Urano, da 61 nella costellazione del Cigno quasi 31,500, da *a* nella costellazione della Lira 41,600. Si ricorda che se la Terra vien pigliata in un piede di lontananza dal Sole (la più grande lontananza tra loro importa ventuno milioni di miglia), Urano è lontano dal Sole 15 piedi, e Wega della Lira 34 miglia geografiche ed un quarto. Secondo ciò che noi per le misure di Bessel, Struve ed altri sappiamo dei parallassi e distanze delle tre stelle fisse di uguale

grandezza (cioè *a* Centauro, 61 Cigno, *a* Lira), un raggio di luce ha bisogno di 3,9 ¼ ovvero di 12 anni per giungere a noi, anzi Herschel, il padre, credette, che la luce abbisognava ben di due milioni di anni per giungere a noi dalle più lontane nebbie di luce, che il suo refrattore di 40 piedi scopriva; e la luce percorre 41,518 miglia geografiche in un minuto secondo! Tanto l'uomo pensante s'innalza, come A. di Humbold osserva nel suo Cosmo, sopra semplici premesse alle prime superiori vedute delle immagini della natura, mentre ascende lassù, dove nei campi inondati di luce « innumerevoli mondi germogliano come erba della notte »! Lassù nella vôlta celeste la natura ci si manifesta da un lato profondissimo. La continua durata ed immutabilità di tutte le parti principali del mondo visibile, che noi ivi percepiamo, eccita in noi la speranza dell'immortalità; il perfetto ordine, il quale è spesso fondato sopra più piccole circostanze, sopra un accidente, come noi diciamo, e di cui le apparenti perturbazioni stesse conferiscono alla conservazione del tutto, c'indica il governo d'una sapientissima Provvidenza, la quale ha cura del tutto, come di ciascun particolare suo essere, e l'indirizza ad uno scopo. L'intelligente governo nell'infinito sistema dell'universo allontana le stupide ed abbiette opinioni del rozzo materialismo ovvero panteismo, cagionate solo dalla limitata

e vuota (d' idee) cognizione naturale della superficie della nostra terra; e ci mena all'umile adorazione dell' Altissimo. Pure l' uomo nella sua vita spirituale è più grande e magnifico, che la intera magnificenza della visibile creazione, più nobile di quanto lo circonda. Egli nasconde nel suo spirito i segreti di un mondo soprasensibile, come la chiave per la intelligenza del mondo sensibile, cui trova per sè troppo angusto, e solo in Dio spera il suo riposo.

§ 123.

In virtù della sua professione, il medico riesce un testimone continuo della fragilità della natura umana, della dipendenza dello spirito dal corpo. Se egli solo a questa pone mente, soggiacerà tosto all' errore di considerare l'uomo solo come animale, di ammettere in lui, non la congiunzione dello spirito e del corpo, ma la identità di amendue, di riguardare l'anima e lo spirito nell'uomo, solo come superiori perfezionamenti della sua materiale esistenza; di negare l'essenza e la sostanza propria di amendue, perchè sul teatro anatomico non potettero prodursi come preparati, — nè essere segati. Da simili aberrazioni, che produssero tanto tristi effetti per la vita, preserva la filosofia, la quale investiga il lato superiore della natura umana, svela i sofismi

del materialismo, e ci fa conoscere la propria indipendenza e forza dello spirito. Sono in verità riunite nell'essenza dell'uomo anima e corpo, ma non sono però in verun modo una cosa, nè lo spirituale può essere derivato e spiegato dal corporale, nè questo da quello. La fonte delle percezioni ed esperienze è tutt'altra nella fisiologia che nella psicologia. Questa si occupa di oggetti del senso interno, che ammettono solo tempo, cioè di rappresentazioni, sentimenti, atti di volontà dell'anima, le quali tutte cose noi non riconosciamo mai come qualità del corpo, mentre in esse non vi ha affatto traccia di spazio e di occupamento di spazio. La fisiologia per contrario muove da percezioni dei sensi esterni, e non considera che prodotti organici, composti di materia, solo qualità di ciò che è figurato e mobile nello spazio. Finchè adunque esaminando le sensazioni dei sensi si parla della rifrazione dei raggi di luce, della imagine esterna sull'epiploo dell' occhio, delle oscillazioni dell' aria, e della riproduzione delle figure del suono nel nostro orecchio, e così innanzi; si sta sempre sul campo del corporeo, della fisica, e della fisiologia. La psicologia per contrario concerne solo ciò, che giace nell' interno, nella vita dell'anima e dello spirito; dove però non si rinvengono nè nervi, nè affezioni dei medesimi, ma solo intuizioni, rappresentazioni, sentimenti, concetti, idee, azioni

e manifestazioni di un principio immateriale. Quanto adunque è certo il legame, in cui stanno tra loro l'anima ed il corpo nelle sensibili rappresentazioni, nei sentimenti ed atti di volontà, nel sogno e nella veglia, nella sanità ed infermità; tanto pure è diversa essenzialmente la vita interna dell'anima e la sua attività da quella del corpo. E però i due campi si vogliono eziandio dalla nostra conoscenza mantenere in due sfere separate, senza che potessimo derivare l' uno dall'altro, come che riuniti nel loro eterno principio portassero in sè anche nell'apparizione la stessa idea e regolarità; onde è possibile allo spirito anche una conoscenza del mondo sensibile ovvero della natura, ed alla natura una impressione sullo spirito. Per quanto poi il fisiologo possa fare, egli non può dimostrare un legame tra i più sottili movimenti della materia con un pensiero, e meno sa egli trovare la somiglianza che potesse esservi tra le vibrazioni di un nervo ed i movimenti della coscienza. Tutti i nervi si concentrano nel cervello, ed anche questo, non ostante tutte le investigazioni dei fisiologi fin'oggi, è rimasto un libro chiuso, ove si tratta di mostrare in esso il misterioso passaggio dal sensibile allo spirituale.

§ 124.

In virtù della filosofia, anche il giurisprudente acquista una più nobile opinione ed applicazione della sua professione; la quale d'altronde esercitata solo meccanicamente, come già notarono Platone e Cicerone, trae giù lo spirito alla terra. Essa modera il nocivo effetto della pratica giuristica sull'indole e sul carattere. « Ella è una vera peste della nostra professione, Walter Scott fa dire ad un giurista nell'*Astrologo*, che a noi di rado vien fatto vedere il lato migliore della natura umana, e che più che ogni altra ci fa avvisare l'umana pazzia e malvagità, tutto che molte cattive materie cessi dalla società. La civile amministrazione della giustizia, insieme colla magnifica destinazione di difendere e garantire la vita e la virtù, il dritto ed i beni degli uomini, ha la spiacevole obbligazione ugualmente di menare il fumo al fumajuolo, il quale ingombra tutta la casa e fa male agli occhi della gente; onde non fa meraviglia, se nella cappa del cammino si attacchi qualche fuliggine ad essa stessa (agli avvocati). »